

Emergenza Covid19: interventi urgenti in materia di Politiche e Servizi sociali

Premessa

Il quadro di tensione e rischio sociale a seguito delle doverose misure di contenimento dell'epidemia è palese.

Se da un lato è prioritario il sostegno e ogni sforzo per il supporto al sistema sanitario, ora ci si accorge di quanto sia necessario intervenire con strumenti adeguati perché "nessuno resti indietro" come dichiarato dallo stesso Presidente del Consiglio. L'intervento straordinario avviato con la Protezione Civile di supporto per l'acquisto di beni di prima necessità, crediamo sia evidente a tutti, previene e neanche tanto, il fatto che intere fasce di popolazione si presenteranno a chiedere aiuto.

Serve, per non disperdere risorse preziose, un intervento di sistema che rafforzi una rete di Welfare locale spesso fragile e già sottodimensionata rispetto ai bisogni reali delle comunità.

A tal fine riteniamo di sottoporre all'attenzione di Governo e Parlamento alcune proposte per evitare di dare risposte inadeguate e parziali che risulterebbero frustranti per chi chiederà sostegno alle istituzioni nelle prossime settimane. E' evidente peraltro che se le risposte non saranno proporzionate alle aspettative suscitate, la rabbia e la tensione sociale possano soltanto aumentare. Creare le condizioni di una rinnovata fiducia tra Stato e cittadini è alla base di questa richiesta di interventi urgenti.

Povertà ed esclusione sociale

Nell'attuale condizione di emergenza, lo scivolamento verso condizioni di povertà materiale ed esclusione sociale di larga parte della popolazione è del tutto evidente. Si è intervenuti d'urgenza per limitare il crescere di tensioni sociali molto pericolose, ma potrebbe non essere sufficiente se non si considerano scenari di prospettiva. In particolare, a secondo le valutazioni degli Assistenti sociali, è urgente intervenire sulle misure di contrasto alla povertà (Reddito di cittadinanza- RdC). Nel dettaglio chiediamo:

- Che sia ampliata la platea di chi percepisce il RdC tenendo conto di tutte le persone che per alcuni mesi non potranno avere un reddito adeguato e non rientrano tra i percettori degli ammortizzatori sociali ordinari e straordinari messi in campo. Vanno quindi rivalutati i requisiti Isee attuali in vigore.
- Deve considerarsi, per queste richieste, un percorso semplificato che veda nell'ente locale il riferimento diretto evitando, in un contesto di crisi economica, l'invio ai Centri per l'Impiego; va rinforzato il rapporto tra cittadini e istituzioni evitando la parcellizzazione di interventi oggettivamente indifferibili.

- L'aumento delle istanze richiede una struttura adeguata e pertanto è necessario che venga sin da ora previsto un percorso di stabilizzazione di tutti gli operatori precari (tramite i fondi già previsti per i servizi dal Fondo Povertà) attualmente coinvolti nel "PON inclusione". Senza tale iniziativa, a garanzia di istituzioni e di continuità degli interventi, ridurrebbe queste misure ad un mero atto di elemosina.
- A fronte delle diverse urgenze, dopo un periodo di così forte riduzione delle attività sul territorio e con l'aumento delle richieste di sostegno, va individuato un parametro minimo di personale adeguato. Richiediamo che sia definito, come sotto argomentato, un livello essenziale per il servizio sociale professionale inferiore a quello attualmente indicato – ma non attuato – di un professionista ogni 5000 abitanti. Rammentiamo che nelle regioni del Nord-Est del Paese, a fronte delle misure di contrasto alla povertà, tale proporzione è di un assistente sociale ogni 3000/3500 abitanti che dovrebbe essere estesa a tutto il territorio nazionale.

Livelli essenziali

Coerentemente con quanto sinora detto, alla luce dei molti problemi e le chiusure inopportune di interi servizi nella prima fase di emergenza, è fondamentale definire i livelli essenziali previsti dalla legge 328/00 in modo perentorio, chiaro e non derogabile. Se non si farà ora, di fronte a questo scenario da molti definito "post-bellico", si dovrà ammettere che le Istituzioni tutte non vogliono garantire i diritti sociali previsti dalla stessa Costituzione repubblicana. Da tempo le risorse sono disponibili, ma non strutturali. E indispensabile affrontare condizioni eccezionali con risposte altrettanto forti ed eccezionali.

In queste settimane molte persone disorientate e in difficoltà, in alcuni territori, rivolgendosi alle istituzioni non hanno trovato risposte adeguate a causa di un indegno rimpallo di competenze tra Ente locale e Sanità. Questo non può essere più tollerato. Da vent'anni si attende un atto che chiarisca in ogni angolo del Paese, chi deve garantire i servizi alle persone. E' arrivato il momento di predisporre le regole per l'Italia.

Va anticipato, ancora, il finanziamento ordinario che è già disponibile sui diversi fondi nazionali, ma deve essere ripartito. Così come deve essere esplicitata la funzione essenziale dei servizi previsti dal comma 4 art. 22 della Legge 328/00 ai sensi della Legge 146/90. Non possiamo, né ora ancor meno domani, avere nuovamente situazioni di abbandono istituzionale di persone in difficoltà.

Quanto sopra definito richiederà, a fronte delle innumerevoli situazioni oggi costrette al domicilio, un carico straordinario dei servizi sociali e socio-sanitari a partire dalle prossime settimane. Non possiamo eludere problemi come quelli di minorenni, persone disabili e anziani che da tempo non possono accedere a strutture semi-residenziali. Si dovranno riattivare tutti i percorsi legati alle situazioni seguite su mandato della magistratura e procedere all'aggiornamento di tutti i progetti oggi in carico ai servizi. Così come avvenuto per il comparto sanitario, con le dovute proporzioni, andranno previste delle équipes

regionali o di ambito a supporto. Va quindi individuato un fondo per l'emergenza che permetta a Enti locali e Regioni – secondo i loro modelli organizzativi – di poter assumere in via straordinaria Assistenti sociali e altri operatori socio-sanitari per il tempo necessario al recupero del pregresso e alla domanda aggiuntiva di servizi e interventi.

Integrazione socio-sanitaria

L'obiettivo dichiarato di tutto l'arco parlamentare e del Governo è quello di non lasciare nessuno indietro. In questo senso l'approccio preventivo e multidimensionale è l'unico che può tutelare le persone ed evitare la dispersione di risorse economiche preziose. Ricomporre percorsi di cura e salute – quindi anche di spesa – richiede forte integrazione tra ospedale e territorio, tra cura ed assistenza.

È necessario e fondamentale che sia rinforzato il Servizio sociale ospedaliero e che si previsto un investimento sul comparto sociale in sanità. Vanno individuate forme di integrazione urgente per rispondere all'emorragia di professionalità degli ultimi anni di austerità. Per dare una misura siamo passati da oltre 9000 assistenti sociali a 6000 nel SSN e di questi ultimi circa 3000 hanno più di 60 anni. Non c'è più sociale nel comparto salute. Senza una previsione specifica che integri questa situazione non potremo lavorare per presidiare situazioni legate a temi cruciali come dipendenze, salute mentale, disabilità e cure palliative.

Interventi in materia di Terzo Settore

L'attuale emergenza ha messo in crisi l'economia del Paese e in particolare il mondo del Terzo Settore che oggi rischia di non riuscire a sostenere economicamente la situazione. Il suo orientamento al lavoro e non al capitale così come l'attuale sospensione nell'erogazione di molti servizi, stanno creando le condizioni per una chiusura permanente di molte tra associazioni, imprese sociali e piccole cooperative. L'apporto di queste realtà, al termine di questa fase critica, sarà fondamentale per permettere interventi a favore di persone in difficoltà a iniziare dalle fasce più in difficoltà (minorenni, disabilità, dipendenze e anziani). Si ritiene necessario un intervento che permetta il sostegno anche con un apposito fondo di solidarietà che consenta di non dover licenziare e soprattutto di dare forza al settore per la fase prossima di ricostruzione delle reti nella comunità.

Va altresì previsto, anche in collegamento con tale ipotesi di sostegno, che le strutture possano predisporre gli stessi interventi in termini di innovazione reale, anche organizzativa. Le limitazioni di alcune attività – assembramento o limitazioni allo spostamento di soggetti più esposti - rimarranno in vigore presumibilmente per ulteriori settimane. Vanno quindi ripensate le modalità di sostegno, tra domicilio e remoto, di diverse delle attività socio-assistenziali che oggi questo settore garantisce.